Calabria, 3 colpi in testa al giovane disoccupato

Vendeva abeti I boss lo uccidono

Il racket sugli alberi di Natale

Giuseppe Labella, un ragazzo di 21 anni che aveva messo in piedi un piccolo commercio di alberi di natale, è stato ammazzato con tre colpi in testa. Fermato come mandante Michele Scappatura, titolare di un negozietto di frutta e verdura che in questo periodo si trasforma in punto-vendita di abeti natalizi. Ricercato il killer. Il dolore della madre di Giuseppe: «Bastardi, me l'avete ammazzato perchè voleva guadagnare onestamente qualche carta da mille lire».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un ragazzo disoccupato che tenta di sbarcare qualche lira e viene ammazzato, un mandante che viveva con un chiosco per poveri di frutta e verdura, un giovane killer ricercato dalla polizia, un movente atroce spiegabile solo all'interno del clima violento che risente sempre del fondale mafioso. Sono questi tutti gli elementi di quello che in città chimano già il delitto dell'albero di natale.

Giuseppe Labella, 21 anni, niente lavoro, ha pensato di raggranellare qualche soldo con gli abeti natalizi. Deve averci pensato per mesi mettendo da parte un piccolo capitale che gli consentisse di acquistarli per rivenderli. Da qualche giorno aveva aperto un improvvisato chioschetto. Un po' più su di casa sua, in via Reggio Campi subito dopo la chiesa di San Paolo. Più sotto, proprio di fronte all'inizio della stradina che porta a casa Labella, c'è il chioschetto di frutta e verdura di Michele Scappatura, 67 anni. Una struttura minuscola con mercanzie di qualità e quantità modeste che fa affari solo la domenica e nei giorni in cui i negozi veri e propri sono chiusi. In questo periodo frutta e verdura spariscono e il negozietto si riempie di abeti bianchi e rossi. Il prezzo oscilla tra le 40 mila lire per l'abete rosso e 100 per il bianco.

Giuseppe per aprire il suo piccolo commercio pare non abbia chiesto il permesso a nessuno. Non ha precedenti penali e fa parte di una famiglia che non ha mai avuto nulla a che fare con ambienti malavitosi. Scappatura deve essersi arrabbiato per quell'improvvisato concorrente che gli toglieva clienti, che non si sa da dove e da chi ha acquistato la merce, che gli faceva concorrenza. E' probabile che lo abbi ripetutamente avvicinato intimandogli di chiudere bottega e sparire. Ma Giuseppe su quel commercio aveva dovuto costruire chissà quali progetti. Ha tenuto duro senza farsi intimidire.

Venerdì sera, dopo aver chiuso il proprio punto-vendita, Giuseppe è montato sulla sua auto per tornare a casa. Un po' prima di imboccare la stradina per raggiungerla ha dovuto rallentare per la curva a gomito. E' stato a quel punto che il killer gli ha scaricato addosso un intero caricatore di una 7 e 65. Tre colpi lo hanno centrato in testa uccidendolo. La sua panda ha sbandato andando poi a finire con il muso contro un mucchio di abeti nel negozietto di Scappatura.

Sono seguite scene cariche di tensione. I Labella attirati dai colpi e dal trambusto si sono riversati sulla strada (il punto del delitto è a non più di una ventina di metri dalla loro casa). La madre di Giuseppe s'è messa a urlare contro il chiosco di Scappatura: «Bastardi, lo avete ammazzato perchè voleva guadagnare onestamente qualche carta da mille lire».

La polizia nella notte tra venerdì e sabato ha fatto decine di perquisizioni nelle abitazioni dei rivenditori di abeti, nei loro locali e nelle case degli uommini che controllano il mercato, un vero e proprio racket che frutta ogni anno cifre da capogiro e disastri ambientali per l'Aspromonte. Tra gli alberi che si vendono legittimamente (una legittimità che non tiene conto dei danni all'ecosistema) c'è il sospetto che ne vengano intrufolati a migliaia di contrabbando. Scappatura è stato fermato dalla polizia con l'accusa di essere il mandate del delitto. Viene ricercato un uomo di trent'anni, non si sa se un suo parente, un suo aiutante o un socio nell'affare alberi di natale, è lui che avrebbe sparato contro Giuseppe. Non è la prima volta che attorno all'albero di natale scorre il sangue di un morto ammazzato. Il 13 dicembre del 1986 Domenico Furci venne ammazzato di notte: si era appisolato mentre faceva la guardia agli abeti in vendita per natale.

Turco: «Permessi a chi denuncia gli sfruttatori»

Nel disegno di legge quadro sull'immigrazione, che la Commissione interministeriale sta studiando e che entro gennaio vedrà la luce, sarà recuperto l'emendamento già nel decreto Dini che prevede la concessione del permesso di soggiorno alle prostitute che denunciano i propri sfruttatori. Lo ha dichiarato Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale, durante il seminario sulla tratta degli esseri umani a scopo sessuale, organizzato dalla Caritas. «Questa norma - ha detto Turco - seppur insufficiente ha dimostrato di essere efficace, per questo sarà riprisa e riaffermata». Elvio Damoli, direttore della Caritas, dal canto suo ha espresso la necessità che l'emendamento non venga considerato «alla stregua della legge sui pentiti».

Uno dei certificati di laurea falsi. Sopra, il tribunale di Rimini Ansa

Ottocento falsi odontotecnici

Traffico internazionale di lauree e diplomi

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA. Un diploma da odontotecnico? Quindici milioni. Una laurea da odontoiatra o ingegnere? Cento milioni. E l'abilitazione professionale? Niente paura, compresa nel prezzo. Andava avanti almeno dal 1989 il traffico internazionale di falsi titoli di studio messo in piedi da due scuole private di Milano e da un centro di studi di Pavia, portato alla luce dai carabinieri del Nucleo sanità in quasi due anni di indagini tra Italia, Europa e sud America.

Il bilancio attuale dell'operazione - avviata all'inizio del '95 ma di fatto ancora in corso - è particolarmente corposo: 7 persone arrestate per associazione a delinquere, falso e truffa; 750 falsi diplomi di igienista mentale, ottico e odontotecnico sequestrati, oltre a un'ottantina di lauree - altrettanto false - in odontoiatria, ingegneria e altre materie; 43 studi professionali chiusi, 70 persone rinviate a giudizio tra titolari di scuole private e studenti.

Due i filoni principali dell'inchiesta, condotta dai carabinieri di Firenze e coordinata dalla procura di Rimini. Il primo riguarda appunto la vicenda dei diplomi. Nel febbraio del '95 i militari scoprono che il diploma in possesso di un igienista che lavora in un laboratorio dentistico di Prato è falso: presso gli uffici dell'assessorato regionale lombardo alla sanità che avrebbe dovuto rilasciarlo, infatti, non si trova nessun documento di riscontro. Gli investigatori risalgono così a due scuole private di Milano, la «Scuola Italia» e l'istituto «Calvi» che, oltre ai corsi professionali legalmente riconosciuti, gestiscono anche un traffico di diplomi falsi - rilasciati senza che i beneficiari abbiano mai seguito le lezioni - attraverso un gruppo di intermediari riminesi, che procurano i clienti - residenti in tutta Italia, ma soprattutto in Sardegna - e si occupano dei pagamenti.

Ma subito dopo i carabinieri scoprono che alcuni dei «falsi studenti», oltre al diploma, hanno anche una laurea sospetta. Nell'inchiesta entra allora il «Centro Inter-universitario Europeo», una scuola non riconosciuta che ha contatti con varie università straniere, soprattutto con la «Jagiellonski» di Cracovia, in Polonia, e le ecuadoriane «Eloy Alfaro de Manabi di Manta» e «Tecnica Particular de Loja». I due atenei, ma forse anche altri non ancora individuati, hanno rilasciato attestati agli studenti italiani - «laureati» in un sol giorno con una prova a quiz di cui erano già al corrente - che però non valgono nei paesi d'origine. Una truffa più o meno legale, avvalorata dalle vere firme dei docenti universitari. Così i documenti passano indenni il primo controllo delle ambasciate italiane, e giungono presso le università del nostro paese per ultimare le procedure di riconoscimento.

Il traffico però continua anche dopo il primo intervento dei carabinieri: una volta bruciata la via del riconoscimento negli atenei italiani, infatti, l'organizzazione dei truffatori provvede a fare autenticare le lauree in altri paesi dell'Unione europea, sfruttando il meccanismo del riconoscimento automatico nel nostro paese. Una vera e propria «triangolazione», che però viene anch'essa scoperta. Ma nel dubbio che il traffico prosegua su altri canali, i carabinieri hanno allertato tutte le ambasciate e anche le polizie europee, per individuare tutti i documenti sospetti.

Blitz dei Cc in due «case di riposo»

Chiusi a chiave nell'ospizio lager

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LARA VENÈ

MASSA CARRARA. Anziani tenuti rinchiusi per intere nottate dentro un unica stanza, farmaci scaduti, assenza di personale medico e paramedico per assistere i malati. Sono questi i motivi che hanno portato alla chiusura di due case di riposo per anziani nella provincia di Massa-Carrara e a una denuncia per sequestro di persona, maltrattamenti e ad un accusa di omicidio colposo. Gli ospizi sono Villa Rosa ad Albiano Magra, nel comune di Aulla in Lunigiana, e Altamarea a Cinquale nel comune di Montignoso. Due edifici bellissimi, dall'esterno, e decorati nei minimi particolari all'interno ma senza le carte in regola per ospitare anziani rimasti aperti per oltre due anni grazie ad una gestione allegra, senza permessi né certificazioni. Più di due anni di maltrattamenti agli anziani. Miseria umana che gli ospiti, e i loro familiari, pagavano a caro prezzo. Le rette si aggiravano sui tre milioni di lire al mese.

Tutto è finito nella notte tra giovedì e venerdì, grazie ad un blitz dei carabinieri di Massa-Carrara e del gruppo autosofisticazione di Roma. I militari avevano ricevuto più di una segnalazione dai cittadini e dai parenti dei degenti che alloggiavano nei due ospizi. Tra l'altro Villa Rosa era già stata, in passato, oggetto di denunce ed esposti. L'ultima nel maggio del 1995 per una settantaseienne di La Spezia, Luisa Castellini, trovata dai familiari in situazioni critiche e morta pochi giorni dopo in un ospedale ligure. A Villa Rosa nessuno si era nemmeno accorto che la donna era entrata in coma.

L'altra notte, alla Villa, l'irruzione dei carabinieri. Erano circa le 23 quando i militari sono entrati nella struttura di Albiano. Nell'ospizio c'erano 32 anziani. Cinque di loro erano chiusi a chiave dall'esterno in un unica stanza per di più priva di servizi igienico sanitari. Il personale della casa di riposo si è giustificato sostenendo che i cinque anziani erano pericolosi: con disturbi psichici. Se lasciati liberi, avrebbero potuto creare problemi agli altri pazienti. «Erano liberi di chaimare - hanno detto Giuseppina Fiorella e Luigi gentile - . C'erano i campanelli d'emergenza e un'infermiera, in turno di notte, nonostante la legge non lo preveda». Così li chiudevano a chiave. Per non parlare dei rischi in caso di incendio. Villa Rosa era priva di certificazione di prevenzione per incendi e due delle uscite di sicurezza erano bloccate. Quanto a pretendere un'assistenza medica costante, niente da fare. La casa di riposo non aveva personale medico né infermieri tra i propri interni. Quando i carabinieri hanno perquisito la struttura c'era solo un'infermiera professionale, che tra l'altro è giunta dopo una buona mezz'ora dall'arrivo dei militari. Così sono scattate le denunce per quattro persone: sequestro di persona e maltrattamenti. A finire sotto accusa sono Fiorella Giuseppina, 37 anni, residente ad Aulla in Lunigiana e titolare dell'edificio, suo figlio Giuseppe Tripi, 20 anni che si è definito aiuto cuoco (però privo di autorizzazione), Laura Baracchini, 29, di La Spezia e Rossana Macci, 34 anni, infermiera di Arcola.

Guai anche per Altamarea, la fittizia casa di accoglienza per anziani a Cinquale di Montignoso. Qui gli inquirenti, oltre ad aver verificato che la cucina era priva di autorizzazione sanitaria hanno trovato decine e decine di scatole di farmaci scaduti. In realtà l'ospizio sarebbe un albergo che, in maniera illegale, è stato adibito a casa di riposo dove ultimamente risiedevano quattordici anziani. Tutte persone che pagavano due milioni e cinquecentomila lire al mese, non erano assolutamente assistite da personale medico competente ed erano continuamente sottoposte a maltrattamenti. I carabinieri hanno anche scoperto che le ricette necessarie per poter acquistare i farmaci da somministrare ai malati venivano rilasciate dal medico di famiglia della titolare. Lei, Mariangela Castellini, 24 anni, è stata denunciata alla procura di Massa.

Perugia, operaio muore stritolato dal nastro trasportatore

È morto stritolato da un nastro trasportatore Aldo Fiorucci, un operaio di 56 anni, vittima di un incidente sul lavoro verificatosi ieri mattina in una cava di Corciano, a pochi chilometri da Perugia. L'operaio era impegnato nella quotidiana operazione di pulizia di una macchina estrattiva quando, inavvertitamente, è stato agganciato e trascinato dal nastro trasportatore, riportando gravissime ferite alla testa. Soccorso dai suoi stessi compagni di lavoro Aldo Fiorucci è morto pochi minuti prima di giungere all'ospedale Silvestrini di Perugia. Salgono così a venti i morti per incidenti sul luogo di lavoro in Umbria. Una cifra impressionante. L'Umbria, purtroppo, detiene in Italia un triste primato: il più alto indice di «morti bianche» ed incidenti sul lavoro. Nel 1995 se ne sono verificati circa 20 mila: 1400 nel settore dell'artigianato; 3500 in agricoltura e ben 14500 nell'industria. Appena due settimane fa il Consiglio regionale dell'Umbria aveva dedicato una intera seduta per discutere l'indagine sugli infortuni nei luoghi di lavoro in Umbria. In quella occasione era stata denunciata la quasi completa assenza della vigilanza nei cantieri.

SCUOLA

Meeting nazionale dell'Unione. Ieri a Roma corteo organizzato dalle destre

Gli studenti: «Berlinguer, e i fatti?»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Dove va il movimento degli studenti e quante facce ha? Non è facile dirlo, in una fase che loro stessi definiscono di «transizione». Ieri l'Unione degli studenti e degli universitari - che da alcuni anni detengono l'egemonia della mobilitazione studentesca - si sono dati appuntamento a Roma per una volta non in piazza. Prima si sono riuniti, nella sede della Cgil a Corso d'Italia, per discutere di «Finanziaria e giovani generazioni», dopo in un meeting nazionale della Rete studentesca (cui aderiscono Uds, Udu e Gio Art), per un incontro con tre uomini simbolo del mondo politico, sindacale e sociale: Pietro Ingrao, Andrea Ranieri e don Ciotti.

Intanto, gli studenti di destra sono scesi in piazza a Roma e in altre città italiane. Quaranta, secondo «Zeroincondotta» una formazione studentesca romana, sarebbero le piazze della mobilitazione per il diritto allo studio e contro i progetti di riforma della scuola del ministro Berlinguer. «Per la prima volta - sostengono gli organizzatori - l'egemonia della protesta studentesca detenuta dalla sinistra è stata strappata da quegli studenti desiderosi di non farsi inquadrare in macchine di partito». Per la verità, ad indire la mobilitazione era stata «Cantieri ruggenti» che aderisce all'Unione generale del lavoro (ex Cisnal). Nulla di male, gli studenti, siano di destra o di sinistra, sono poveri, hanno bisogno di organizzazioni amiche cui appoggiarsi per riuscire ad aver voce. Anche quelli dell'Uds sono ospitati presso le sedi della Cgil che, però, non indice manifestazioni studentesche.

«La verità è che sono incapaci d'iniziativa - rispondono i ragazzi dell'Uds - hanno scelto a ruota le nostre stesse date: il 25 ottobre per la loro prima manifestazione e ora il 7 dicembre per la seconda. Ci usano come cassa di risonanza». Dal canto loro non risparmiano critiche al ministro «amico» Luigi Berlinguer. «Dice cose giuste - afferma Walter Schepis - ma alla prova del nove i risultati non si vedono». «Dov'è la riforma degli organi collegiali? dove l'innalzamento dell'obbligo e la riforma della secondaria superiore? Quando saremi cittadini con dei diritti e avremo pari dignità negli organismi scolastici?- ha chiesto Maurizio Zammataro - Senza di esse l'autonomia sarà un topolino e con l'attuale Finanziaria un topolino affamato».

Si sono presi una pausa di riflessione nella loro «lunga corsa». Per la prima volta da anni, si sono sentiti preoccupazioni e temi che vanno al di là dello stretto ambito scolastico. Per il momento si sono riservati il tempo delle domande: «È più importante Maastricht o le nostre solitudini e i nostro desideri?» Si sentono i nuovi esclusi del 2000. «La forbice tra scuola e società non si chiude con un po' più di contemporaneità - dice Francesca Borri di Bari - se il libro di testo resta un mostro sacro, se ti insegnano a stupirti d'incanto di fronte ad un autore che non hai mai letto. Bisogna imparare a fermarsi e riflettere, magari a dire: oh che cazzata. Altrimenti accade che in un paese bersagliato d'informazioni un cadetto si ammazzi, perché le Forze armate non sono fatte per i deboli». E tra questi ragazzi si affaccia l'idea che se la formazione dovrà essere la nuova arma della competizione internazionale, vince il fine produttivistico e la scuola non sarà un antidoto all'esclusione, un veicolo di mobilitazione sociale. Nelle parole di Alessandro Coppola, un pischello che non avrà più di 16 anni di Milano, si sente riecheggiare l'antico slogan «la scuola si abbatte non si cambia». «Questa scuola è destinata a fallire, noi dobbiamo abbattere la tripartizione gentiliana di una struttura che segna in partenza il destino del figlio dell'operaio, dell'impiegato, del professionista».

Un invito a nozze per Pietro Ingrao, ottantenne con la curiosità di un adolescente, non si è risparmiato per questi ragazzi che vengono da esperienze di autogestione. «Una parola che io ho amato molto», ha ricordato, da teorico della democrazia di base. «Quello che chiedete è una rottura di potere, non ve la darà nessuno se non ve la prendete. Per scoprire il '900 non bastano gli attori dietro la cattedra. Berlinguer, i sindacati cosa fanno per questa cogestione della scuola?».

Scuola aperta a Pisa La preside dà le chiavi a studenti e genitori

GIULIA FRASCOLLA

PISA .Le chiavi di scuola, a Cascina, le hanno gli studenti e i genitori. Quella che è nata ieri all'istituto tecnico commerciale «Antonio Pesenti» di Cascina, in provincia di Pisa, è la «scuola aperta». La possibilità per gli studenti delle scuole superiori di usufruire delle strutture scolastiche anche nel pomeriggio e nei giorni festivi è diventata realtà all'Istituto tecnico commerciale «Antonio Pesenti» di Cascina, in provincia di Pisa. Un istituto sperimentale e all'avanguardia, dove dai primi di novembre si attua anche la settimana corta: gli studenti svolgono le 36 ore in cinque giorni dal lunedì al venerdì, con due rientri il lunedì e il venerdì pomeriggio. E le prime reazioni a questa novità, come anche le aspettative dell'operazione «scuola aperta», sono estremamente positive, sia da parte degli studenti che dei genitori, che del corpo scolastico. Ieri «scuola aperta» ha preso il via con una specie di cerimonia, impensabile fino a qualche anno fa: la consegna delle chiavi agli studenti e ai genitori. La scuola metterà a disposizione degli studenti e ai loro genitori due aule in cui gli studenti potranno promuovere in orario extrascolastico attività culturali, ricreative e sportive. In questo modo la scuola non è più soltanto un luogo di svolgimento delle lezioni ma diventa un luogo da vivere insieme. Il «Pesenti» è uno dei primi in Italia a dare concreta attuazione alla direttiva, la 131/96, del ministro della pubblica istruzione Lombardi sull'apertura della scuola nel pomeriggio e nei giorni festivi. Gli studenti potranno usufruire di spazi predeterminati in cui attueranno una sorta di autogestione. «La direttiva - ha detto la preside dell'istituto, Maria Gloria Bracci Marinai, ex deputato progressista - afferma un principio senz'altro encomiabile ma la sua realizzazione non è agevole perchè al momento non ci sono risorse che consentano di pagare straordinari al personale che tenga aperta la scuola». Il decreto dell'ottobre scorso prevede che la scuola, pur di poter assolvere alla funzione di «centro di promozione culturale, sociale e civile», stipuli convenzioni con associazioni di studenti e genitori. Così la preside ha studiato a fondo la direttiva e ha cercato di trovare delle soluzioni insieme a tutte le componenti della scuola.